



Mastino, Attilio (2007) *Il Nuraghe Aidu 'entos e gli Ilienses della Barbaria sarda*. *Aidu Entos*, Vol. 1 (3), p. 27-32. ISSN 2037-6103.

<http://eprints.uniss.it/7056/>

N.3, Settembre-Dicembre 2007

AIDU ENTOS

ARCHEOLOGIA E BENI CULTURALI



Il Nuraghe Aidu 'entos e gli Ilienses della Barbaria sarda

Attilio Mastino

africaromana@uniss.it

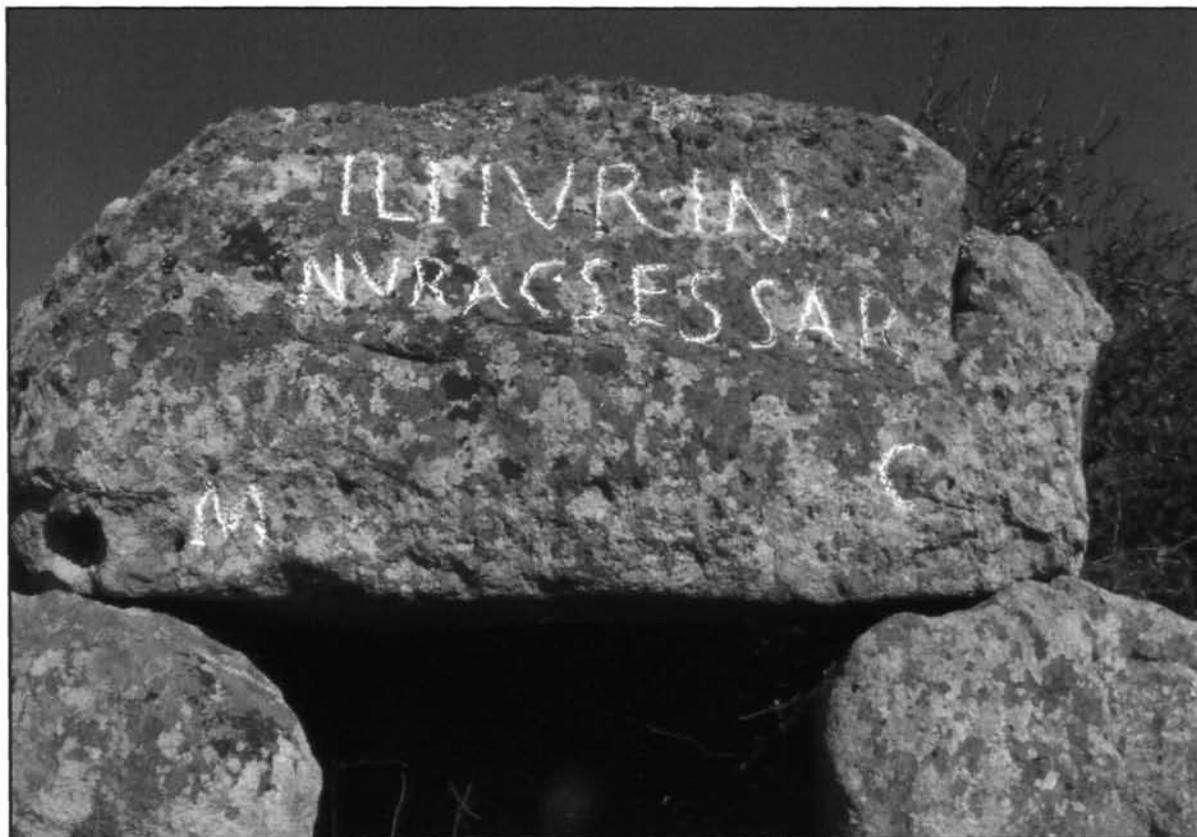


Fig. 1 - L'iscrizione romana sull'architrave del nuraghe Aidu 'entos.

I resti del protonunuraghe Aidu 'entos ('il valico dei venti') si trovano sull'altura di *Crastu Littu* nel territorio comunale di Bortigali, in loc. *Funtana de Rena*, a breve distanza, a circa un chilometro, dal villaggio di Mulargia l'antica *Molaria*, una stazione sulla strada romana a *Turre Karales* al margine meridionale dell'altopiano della Campeda. Nella cartografia ottocentesca il nuraghe (a corridoio, con un vano naviforme) segnava il confine tra il comune di Bortigali e il territorio dell'antico comune soppresso nel 1866 di Mulargia. È stato giustamente ipotizzato che questo confine può forse proseguire una più antica delimitazione romana, collocata esattamente sulla linea spartiacque, guardando dall'alto le vallate precipiti che arrivano fino a Bortigali ed alla valle del Tirso.

Un'iscrizione incisa sull'architrave del nuraghe, ci conserva l'esatta localizzazione nel I secolo d.C. del popolo barbaricino degli *Ilienses*. Il testo è stato letto con alcune difficoltà: *Ili(ensium) iur(a) in / nurac Sessar, / (passus) mc.*

I problemi di interpretazione sono complessi e non tutti adeguatamente risolti: ne ho potuto discutere sul posto quasi vent'anni fa con Lidio Gasperini e Geza Alföldy, più di recente con Marc Mayer. Scartata l'ipotesi di un epitafio con onomastico indigena, legato al riuo funerario in età imperiale della torre nuragica, deve considerarsi improbabile anche un riferimento alla vicina strada romana per *Karales*; si deve invece pensare ad un'indicazione confinaria della popolazione locale degli *Ilienses*, uno dei popoli *celeberrimi* di Plinio, che nell'età di Augusto non era ancora del tutto pacificato, almeno a giudizio dello storico Tito Livio: *gens nec nunc quidem omni parte pacata*. In Sallustio e nelle fonti da lui derivate si immagina una "parentela etnica" dei Sardi *Ilienses* con i Romani, riprendendo la leggenda delle origini troiane e del naufragio di Enea nelle acque del Mar di Sardegna, che sembra sia stato raccontato per la prima volta negli *Annales* del poeta Ennio, il centurione al quale

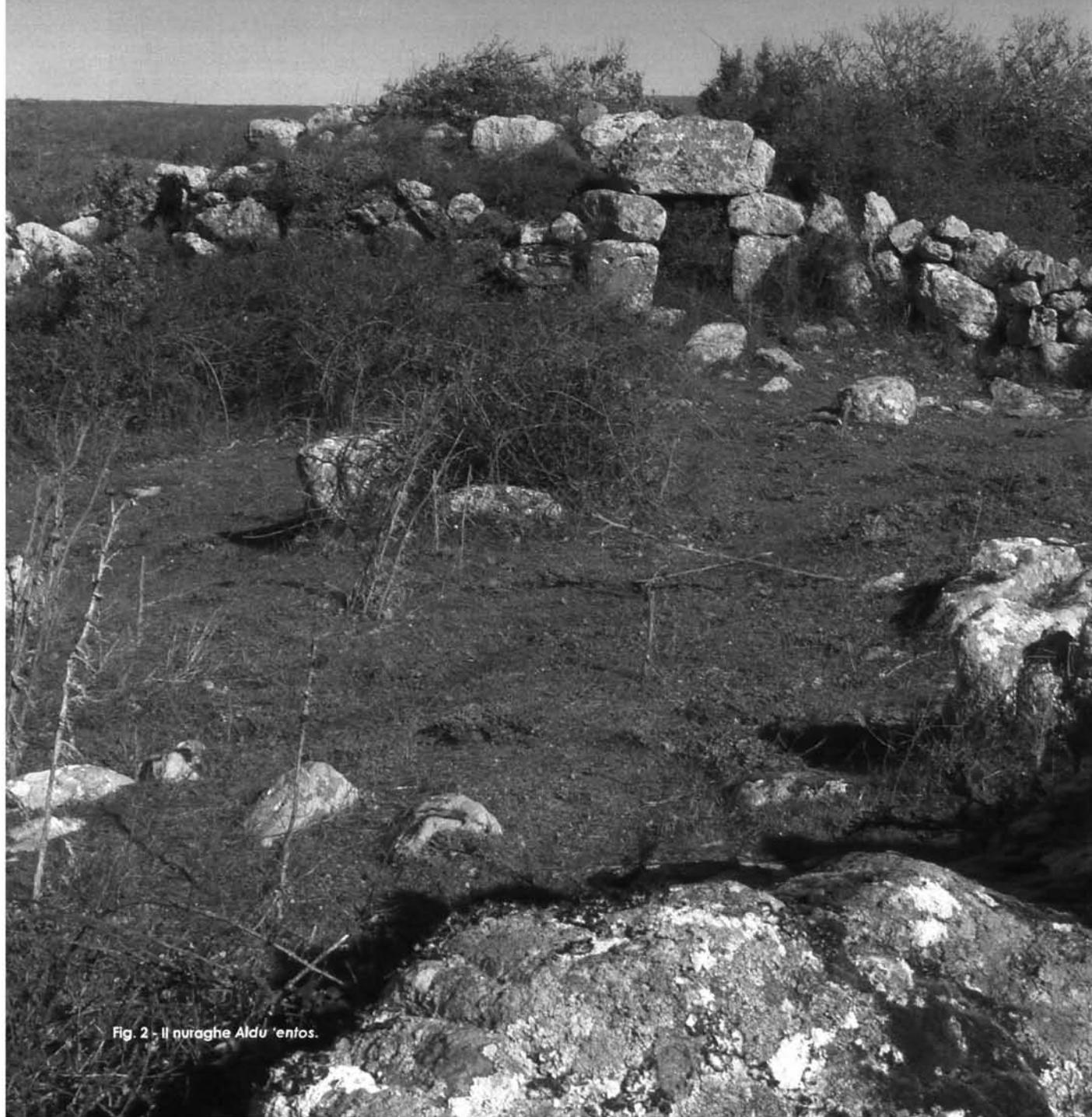


Fig. 2 - Il nuraghe Aldu 'entos.

Silio Italico attribuisce l'uccisione di Hostus, il figlio di Hampsicora, avvenuta nel 215 a.C.; un analogo contributo alla "romanizzazione" ed alla "civiltà" degli *Ilienses* barbari, eredi dei *Sardi Pelliti* coperti della caratteristica mastruca, potrebbe esser dovuto anche alle *Origines* di Catone, pretore in Sardegna nel 198 a.C. Utilizzando come sue fonti Ennio e Catone, Silio Italico esalta nel corso del *Bellum Sardum* contemporaneo alla guerra annibalica il ribelle Hampsagora-Hampsicora, *princeps* di un territorio che aveva come capitale la città di *Cornus*, oggi Santa Caterina Pittinuri: egli vantava un'origine troiana, perché originario del popolo degli *Ilienses* (SIL. IT. 12, 344; vd. anche 361-2, *Teucris*).

La leggenda troiana risponde all'esigenza di favorire una assimilazione degli *Ilienses* nella romanità e di spiegare la straordinaria civiltà nuragica alla luce di una mitica origine troiana, che imparentava i *Sardi* con Enea e con i Romani: essa è più recente della versione ellenistica che voleva gli *Ilienses* imparentati invece con i Greci, perché identificati con gli *Iolei* del mito, i figli di Eracle e delle *Tespiadi* giunti in Sardegna al seguito di Iolao: in questo modo i Greci si potevano appropriare delle monumentali testimonianze della civiltà nuragica, in particolare rivendicando all'eroe Dedalo la nascita dell'architettura isolana. Gli *Iolaeis*, gli *Iolaeoi*, gli *Iolaioi* avrebbero dato il nome di Iolao alle pianure della Sardegna e secondo Diodoro Siculo avrebbero mantenuto

nei secoli la libertà promessa per sempre dall'oracolo di Apollo ad Eracle per i suoi figli che avessero raggiunto la Sardegna, dove non avrebbero dovuto subire il dominio di altri popoli. Diodoro Siculo, scrivendo nel I secolo a.C., poteva constatare che gli *Iolei-Ilienses* avevano mantenuto fino ai suoi tempi quella libertà che era stata loro garantita dall'oracolo: «il dio aveva profetizzato che tutti quelli che avessero partecipato alla colonizzazione e i loro discendenti sarebbero stati per sempre liberi, il che si è puntualmente verificato fino ai nostri giorni. Infatti, con l'andar del tempo, essendosi frammisti nella colonia molti barbari, il popolo si imbarbarì e, trasferitosi in luoghi montani, fece dimora in luoghi inaccessibili». La feracità delle "amenissime pianure Iolee" attirò ripetutamente la cupida attenzione di molti popoli, finché i Cartaginesi, con varie battaglie, riuscirono ad impadronirsene. Ma gli *Iolei*, ormai imbarbaritisi, rifugiatosi nella regione montana ed abitando in dimore sotterranee da loro costruite ed in gallerie, si dedicarono alla pastorizia, nutrendosi di latte, di formaggio e di carne e facendo a meno del grano. Seppero dunque conservare quella libertà che, ai *Tespiadi*, era stata effettivamente assicurata, in eterno, da Apollo. Benché dunque i Cartaginesi e, successivamente, i Romani, muovessero in forza contro di loro, mai riuscirono a sottometterli.

Va esclusa ovviamente un'origine troiana per gli *Ilienses*, dato che si è potuto accertare una pare-



Fig. 3 - Disegno dell'ingresso del nuraghe con l'architrave iscritto.

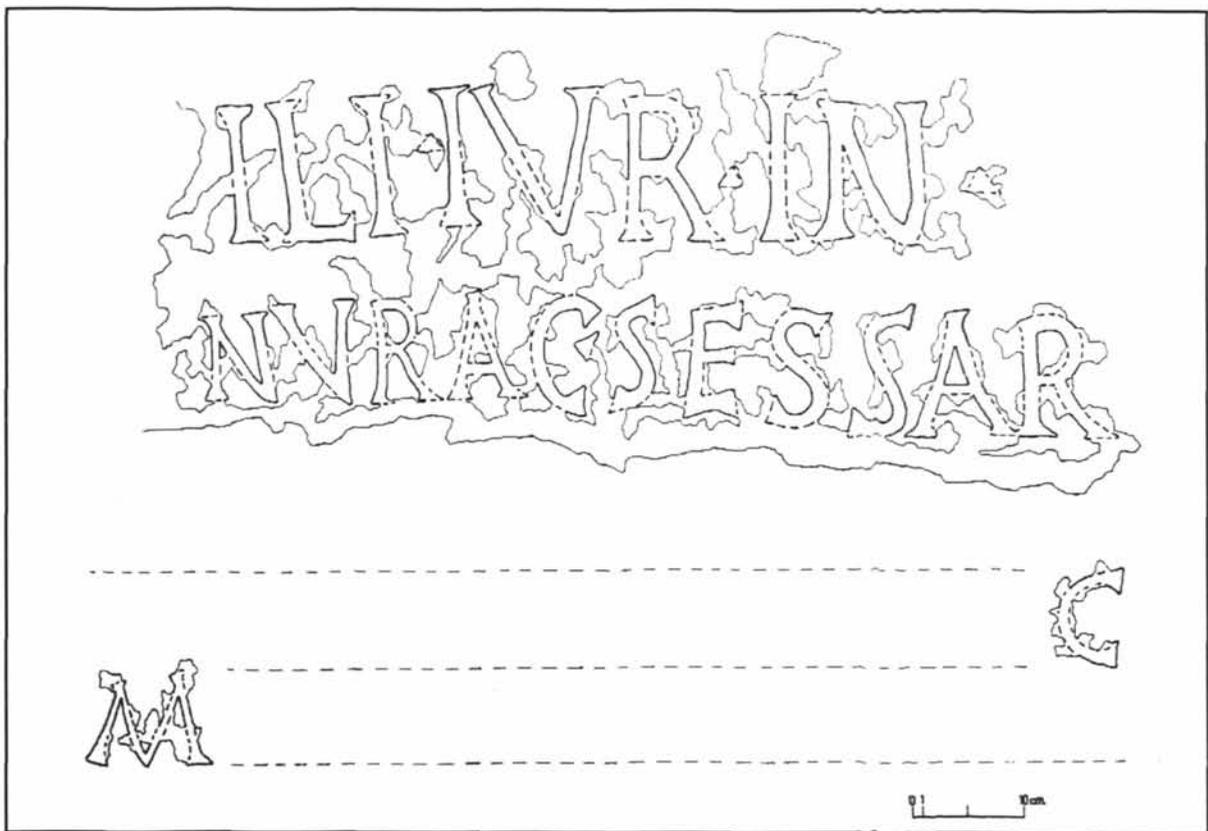


Fig. 4 - Fac simile dell'iscrizione.

etimologia dotta per il nome di questo popolo, da riferirsi alla fine dell'età repubblicana, comunque risalente ad epoca che precede le Storie di Sallustio: gli *Ilienses* sardi del resto erano noti ai Romani da almeno due secoli, fin dalla campagna di Marco Pinario Rusca nel 181 a.C., allorché si erano ribellati assieme ai Corsi; Pomponio Mela afferma espressamente che gli *Ilienses* sono il popolo più antico dell'isola (*in ea [Sardinia] populorum antiquissimi sunt Ilienses*) e dunque sicuramente si tratta di una tribù locale, in qualche modo "autoctona" e barbara: è possibile che essa debba essere dunque decisamente riferita ad ambito indigeno o meglio barbaricino, in un'area caratterizzata dalla presenza dei *Montes Insani*, da identificarsi forse con la catena del Marghine, sulla base del passo di Floro con riferimento alla vittoria di Tiberio Sempronio Gracco: *Sardiniam Gracchus arripuit. Sed nihil illi gentium feritas Insanorumque – nam sic vocantur – immanitas montium profuere.*

L'epigrafe incisa dall'autorità romana sull'architrave del nuraghe *Aidu* 'entos di Mulargia consente la localizzazione di questo popolo nell'area del Marghine, tra l'altopiano della Campeda ed il Tirso (per meglio dire tra Macomer e Bolotana); intanto alcuni elementi toponomastici sopravvissuti sembrerebbero riferire il dominio degli *Ilienses* fino alle pianure alle pendici meridionali della catena del Marghine (si vedano ad esempio le località

Iloi a Noragugume o *Iloi* a Sedilo). Questa catena montuosa, che ha separato in età moderna il Capo di Sopra (il Sassarese) dal Capo di Sotto (il Cagliariitano), prende il nome dal fatto che segna il confine (*margo*) tra le zone montane ad economia pastorale della Campeda e le pianure a valle delle città romane di *Macopsisa* e *Molaria*. L'area risulta particolarmente turbolenta già dai primi anni dell'occupazione romana, allorché si rese necessario provvedere a congiungere con una strada interna il porto di Olbia con le ricche colonie fenicio-puniche della costa occidentale dell'isola, attraversando la Campeda ed il Monte Acuto ed aggirando il Montiferru: il Marghine (e forse anche proprio il Montiferru, più vicino a *Cornus*) è con tutta probabilità da identificare con il territorio occupato dai *Sardi Pelliti* visitato da Hampsicora alla vigilia del definitivo scontro con Tito Manlio Torquato nel corso della guerra annibalica; del resto lo stesso Hampsicora, originario di *Cornus*, per Silio Italico poteva chiedere l'appoggio dei *Sardi Pelliti* solo perché egli stesso si riteneva di stirpe indigena e più precisamente credeva o vantava un'origine dal popolo degli *Ilienses*: *ortum ab Iliaca iactans ab origine nomen.* Dopo la sconfitta dei Cartaginesi e dei Sardi loro alleati fu promossa da parte dei Romani una vasta operazione di sistemazione catastale delle terre sottratte ai vinti, divenute *ager publicus populi Romani*, i *fundi* nell'area di *Cornus* ma anche

nel territorio dei *Sardi Pelliti-Ilienses*: conosciamo i *Giddilitani*, gli *Uddadaddar(itani)*, i *[M]uthon(enses)*, i *[---]rari(tani)* ed altri popoli entrati in età imperiale nel latifondo della *gens Numisia*, popoli che per il Cherchi Paba "rappresentarono la più progredita e combattiva parte delle popolazioni protosarde che tanto lottarono contro Cartagine e contro Roma per la loro indipendenza, di cui Amsicora fu lo sfortunato vessillifero".

Tale ricostruzione pare fortemente raccomandata dalla localizzazione riferita da Pausania al

popolo degli *Ilienses* in età storica: menzionando l'ultima migrazione di popoli mediterranei in Sardegna, il periegeta ricorda la presenza nell'isola di profughi Troiani, una vicenda mitica nata forse alla fine dell'età repubblicana, per spiegare etimologicamente, con un accostamento alla distruzione di Ilio, il nome della popolazione indigena degli *Ilienses*. La tempesta avrebbe allontanato da Enea un gruppo di Troiani, che sarebbero stati sbattuti dai venti sull'isola. In Sardegna essi si unirono ai Greci che già vi si trovavano, costituendo una coalizione contro gli in-

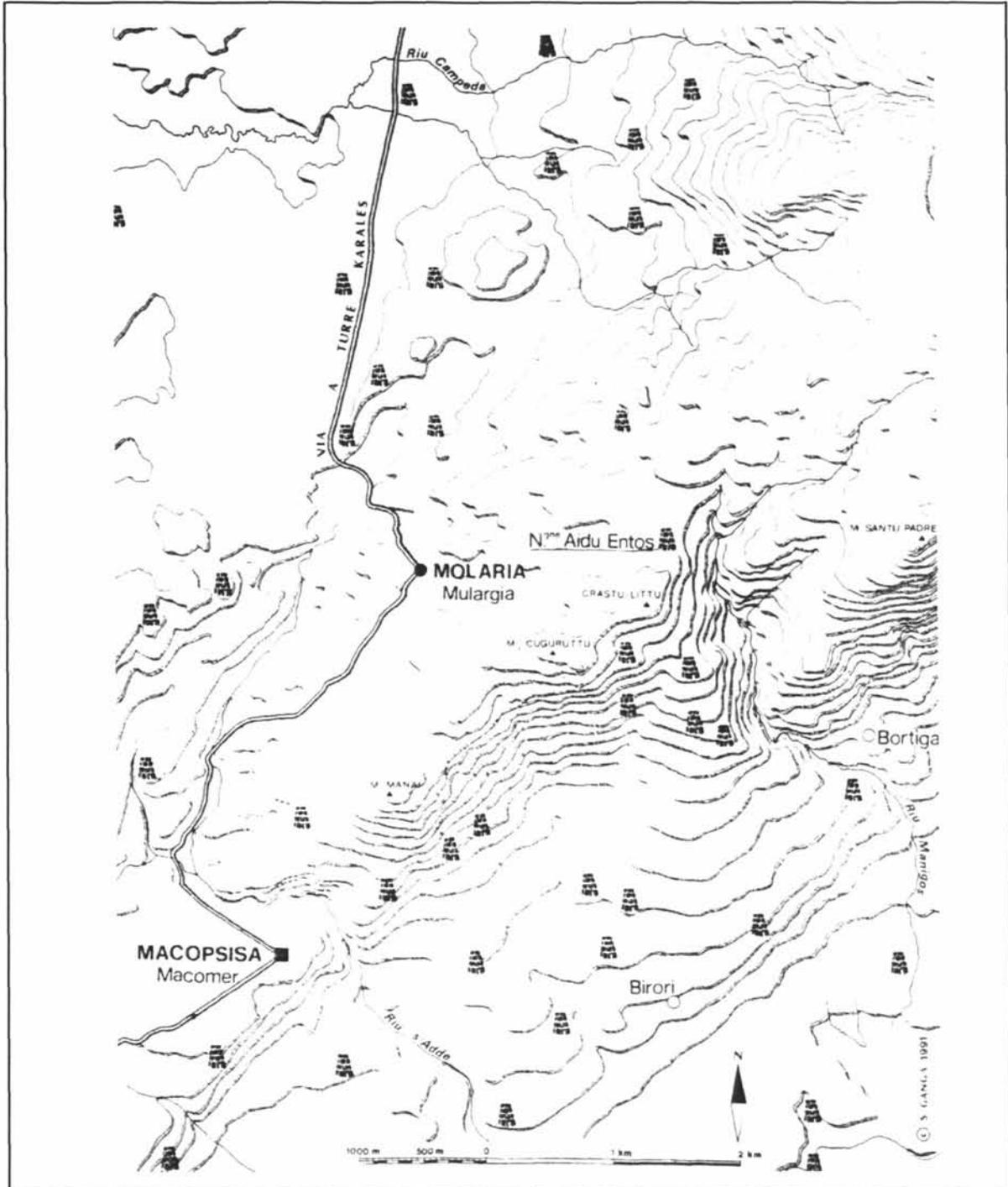


Fig.5 -Localizzazione di Molaria e Macopsisa e del nuraghe Aidu 'entos.

digeni barbari: le due parti furono costrette a convivere pacificamente, disponendo di forze pressoché uguali; i territori dei Greci e dei Troiani erano separati da quelli dei barbari dal corso del fiume Torso. Molti anni questi avvenimenti, i Libii sarebbero passati di nuovo in Sardegna con una forte flotta ed avrebbero sconfitto i Greci, sterminandoli quasi completamente. I Troiani invece avrebbero trovato rifugio sui monti resi inaccessibili dalle valli profonde, dalle rupi e dai precipizi, dove vivevano ancora al tempo di Pausania, denominandosi "Iliesi", simili ai Libii per le armi, ben distinti però dai seguaci di Iolao, da tempo scomparsi. Ora, il riferimento al fiume Torso appare veramente prezioso: proprio il Tirso è oggi il fiume che separa la catena del Marghine, verso occidente, sulla quale si affaccia il nuraghe Aidu 'entos e lo stesso villaggio di Mulargia, al margine della Campeda, dalle colline della Barbagia e del Nuorese, verso oriente: su queste colline erano insediate alcune popolazioni locali, tra le quali sicuramente quella dei Nurr(itani), i cui fin(es) sono ricordati su un cippo di confine trachitico, rinvenuto in località Porzolu in comune di Orotelli, qualche chilometro al di là del Tirso, in piena area barbaricina.

Sembra evidente che l'iscrizione conservi il ricordo di un antico confine, collocato a quel che pare a 1100 passi (1626 metri) dal nuraghe, là dove si supera il valico sulla sommità della catena del Marghine (vicine sono le fortezze puniche di Badde 'e Salighes e di Mularza Noa in territorio di Bolotana) e ci si dirige, dall'estremo limite meridionale dell'altopiano della Campeda, verso le pianure di Abbasanta, controllate più ad occidente da Macomer, l'antica Macopsisa, dove era l'unica possibilità di transito verso Sud, nella valle che segna il confine anche tra il Marghine e la Planargia. La numerazione (MC) non sarebbe eccezionale, dato che ritorna in altre iscrizioni latine di questo genere, pure in Sardegna, collocate dai proconsoli o dai governatori equestri per limitare il nomadismo e incatenare al territorio i pastori transumanti. Questo è il caso del cippo dei Balari, altra popolazione indigena ricordata dalle fonti letterarie come alleata degli Ilienses fin dal 178 a.C.: in questo caso possediamo l'indicazione di una distanza del finis dalla rupe naturale iscritta di DIII passi.

In questo quadro andrà spiegata l'abbreviazione iur, da intendersi credo iur(a), più che iur(isdictio), nel senso di 'territorio di pertinenza degli Ilienses'. Il locativo in nurac Sessar è prezioso perché conserva (un millennio prima dei condaghi logudoresi) la forma nurac con la gutturale sorda finale, che appare come l'originaria denominazione paleosarda del nome che designa il "nuraghe", la costruzione megalitica originaria della Sardegna, che nel nostro caso sembra risalire all'inizio del I

millennio a.C.; il toponimo Sessar è attestato nella forma Sessa ancora oggi in Sardegna, a Cuglieri, dunque nel territorio di Cornus interessato dalla guerra di Hampsicora, a breve distanza da Mulargia.

Non va comunque esclusa in questa fase un'altra possibilità, che parrebbe in parte fondata, legata alla posizione del nuraghe in rapporto alla grande viabilità romana in zona: si è detto che la vicina Molaria era una stazione sulla strada che collegava Karales a Turris: se il numerale andasse letto milia (sottintendendo passuum) centum, non ci allontaneremmo di molto dall'effettiva collocazione di Molaria sulla strada in questione, dal momento che il punto culminante della Campeda (circa 14 km. a N del nuraghe) ha un miliario con il numero 109 da Karales e la località Code, in comune di Torralba, il miglio 118. Partendo da altre considerazioni, non tutte condivisibili, Emilio Belli ha recentemente ritenuto di poter fissare il miglio 99,398 da Karales per il villaggio di Molaria, che abbiamo detto si trovava a circa un km. a Nord del nuraghe Sessar; ciò anche se la somma delle distanze parziali nell'itinerario Antoniniano (che conservano però alcuni errori) consentirebbe di collocare Molaria al miglio 115.

Il nuraghe sarebbe dunque il segnacolo scelto dai soldati romani per incatenare gli Ilienses barbaricini al territorio, nel tentativo di controllarne gli spostamenti e limitarne il brigantaggio in un momento che segna in qualche modo la fine di una resistenza durata per lunghissimi secoli sui Montes Insani della Sardegna. ■

Bibliografia

- BONELLO LAI M. 1993, *Il territorio dei populi e delle civitates indigene in Sardegna in La Tavola di Esterzili, Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda* a cura di A. Mastino, Sassari, pp. 161-164.
- GASPERINI L. 1992, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, in *Sardinia antiqua, Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 303-306 nr. 5.
- LIGIA M. 1990, *Macomer, tra storia e leggenda*, Macomer, pp. 48 ss.
- MASTINO A. 1993, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in "L'epigrafia del villaggio", a cura di A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (Epigrafia e Antichità, 12), Faenza, pp. 457-536.
- MORAVETTI A. 1998, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia, Il Marghine-Monumenti*, I, Sassari, p. 237 nr. 24.
- PAULUS G. 1993, *La forma protosarda della parola nuraghe alla luce dell'iscrizione latina di Nurac Sessar (Molaria)*, in "L'epigrafia del villaggio", a cura di A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (Epigrafia e Antichità, 12), Faenza, pp. 537-542.
- PITTAU M. 1994, *L'iscrizione nuragica in lettere latine del nuraghe Aidu 'Entos*, in *Ulisse e Nautica in Sardegna e altri saggi*, Nuoro, pp. 189-209.